

V SETTIMANA DI QUARESIMA

V DOMENICA, 21 marzo 2010

Liturgia della Parola

Is 43,16-21; Sal 125; Fil 3,8-14; Gv 8,1-11

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù si avviò allora verso il monte degli Ulivi. Ma all'alba si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui ed egli, sedutosi, li ammaestrava. Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo, gli dicono: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra. E siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei». E chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi. Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo. Alzatosi allora Gesù le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed essa rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù le disse: «Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

...È MEDITATA

Attraverso il vangelo dell'adultera perdonata, comprendiamo che la misericordia di Dio è inesauribile, tanto che la donna, condotta alla lapidazione e portata da Gesù perché si associ alla condanna già pronunciata da scribi e farisei, ritrova la sua dignità nella "sentenza" di assoluzione pronunciata da Cristo.

Non ci è dato di conoscere ciò che ha portato questa donna a compiere qualcosa di certamente grave contro la dignità del matrimonio e il suo impegno di fedeltà, ma alla durezza della condanna, così come appare ai nostri occhi, si aggiunge l'assoluta dimenticanza dell'uomo col quale ha commesso adulterio e che sembra già assolto e perdonato. "Uso e accuso", sembra essere lo slogan che spinge gli accusatori di una donna certo infedele, ma forse anche tante volte usata, come usate sono tante donne sui nostri marciapiedi, da clienti che dopo averle usate le lapidano col disprezzo e l'infamia. Tanti anche oggi sono pronti a puntare il dito

della condanna sociale contro la dignità della donna, dopo aver per primi disprezzato la loro vita, schiavi di voglie che ad alcuni sembrano essere permesse e perfino dovute. Gesù invita tutti a considerare proprio questo: se stanno per scagliare in realtà il loro cuore di pietra indurito dal peccato e non sia invece arrivato il momento di considerare che tutti sono peccatori e bisognosi di misericordia.

Allora, tutti cominciando dai più anziani se ne vanno. Scopriamo, così, che si smette di giudicare e di condannare quando ritroviamo la coscienza del nostro peccato, quando si inizia a guardare e giudicare per primi se stessi. Solo il bisogno di misericordia apre alla misericordia; per non essere condannati a peccare occorre ricevere su di sé la sentenza della misericordia.

La donna rimane là sola con Gesù, anche lui solo perché è il vero accusato, nel mezzo della sconfinata misericordia di Dio. "E rimasero solo in due: la misera e la misericordia"(S. Agostino). Quando si scopre l'abisso del proprio peccato, si sperimenta che solo la misericordia di Dio può riempirlo. Gesù, chinato a scrivere col dito per terra, manifesta il suo amore per i miseri condividendo l'umiliazione della donna, che ha smarrito la sua dignità insieme alla sua capacità di amare.

Mentre noi siamo tentati di condannare il peccatore e giustificare il peccato, Gesù ha preso su di sé i nostri peccati, condannando il peccato nella sua carne e rendendo giusto il peccatore col dono del perdono. Così là in mezzo, nel tempio in cui è custodita la legge di Dio, possiamo vedere che "là dove abbondò il peccato, abbondò proprio la misericordia"(Rom 5, 20).

Considerando le nostre infedeltà all'amore che Cristo ci ha donato, questo vangelo ci aiuti a sperimentare di essere ricreati nuovi dal dono della misericordia di Dio, per fare della misericordia il respiro stesso della nostra vita.

...È PREGATA

*O Sangue e Acqua, che scaturisti dal Cuore di Gesù come sorgente di Misericordia per noi,
confido in Te"*

...MI IMPEGNA

Cercherò di evitare ogni forma di condanna verso gli altri e invece invocherò la misericordia al Signore per i miei peccati.

Lunedì, 22 marzo 2010

Liturgia della Parola

Dn 13,1-9.15-17.19-30.33-62 Sal 22 GV 8,12-20

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù parlò [ai farisei] e disse: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita».

Gli dissero allora i farisei: «Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera». Gesù rispose loro: «Anche se io do testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove sono venuto e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado. Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno. E anche se io giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato. E nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera. Sono io che do testimonianza di me stesso, e anche il Padre, che mi ha mandato, dà testimonianza di me».

Gli dissero allora: «Dov'è tuo padre?». Rispose Gesù: «Voi non conoscete né me né il Padre mio; se conoscestes me, conoscereste anche il Padre mio».

Gesù pronunziò queste parole nel luogo del tesoro, mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora venuta la sua ora.

...È MEDITATA

Il dialogo tra Gesù e i giudei si apre con la solenne proclamazione: "Io sono la luce del mondo". Per fare questa affermazione, Gesù prende lo spunto dalle luminarie della Festa delle Capanne, nella quale si illuminava il tempio di Gerusalemme. Superando l'orizzonte giudaico, Gesù si proclama la luce non solo di Gerusalemme, ma di tutta l'umanità. Egli, per la prima volta, si proclama, in modo solenne ed esplicito, la luce del mondo, cioè la rivelazione divina che porta vita e salvezza.

Per non camminare nelle tenebre, bisogna seguire Gesù, diventare suoi discepoli. Cammina nelle tenebre chi rifiuta l'adesione personale al Figlio di Dio (cfr Gv 12,35.46) e chi odia il proprio fratello (cfr 1Gv 2,9.11).

I giudei accusano Gesù di vanagloria perché rende testimonianza a se stesso e perciò concludono che la sua testimonianza non è vera. In 5,32-37 Gesù aveva già portato a suo favore la testimonianza del Battista, delle opere compiute e del Padre. Ora afferma che la sua testimonianza è attendibile perché egli è una persona divina.

I farisei ignorano completamente la vera identità di Gesù e la sua origine divina perché giudicano secondo la carne, a differenza del Figlio che vive in sintonia e in comunione con il Padre che l'ha mandato. Gesù che è pieno della grazia della verità (cfr Gv 1,14. 17) non solo è la rivelazione vivente del Padre, ma con il suo giudizio mostra lo stato reale degli uomini. La ragione della veracità del giudizio di Cristo sta nella sua intima unione con il Padre. In tal modo è rispettata anche l'esigenza della legge mosaica, che esige la testimonianza di due persone, perché Gesù non è solo, perché il Padre è sempre con lui (cfr Gv 8,29; 16,32).

"Gli dissero allora: 'Dov'è tuo padre?'. Rispose Gesù: 'Voi non conoscete né me né il Padre; se conoscestes me, conoscereste anche il Padre mio' ". Questa risposta di Gesù insinua implicitamente la sua divinità. Egli dichiara che uno solo è suo Padre, Dio, e che per conoscere il Padre bisogna conoscere lui che è suo Figlio.

Questa esplicita rivelazione della vita trinitaria fu proclamata presso la camera del tesoro nel tempio. Tale precisazione forse vuol dare alla testimonianza un carattere più ufficiale e più solenne.

La frase finale "E nessuno lo arrestò, perché non era ancora giunta la sua ora" è un ritornello che ricorre varie volte nel vangelo. Esso vuol mettere in evidenza l'impossibilità, per i nemici, di impedire a Gesù di compiere la sua missione secondo il disegno del Padre.

...È PREGATA

Solo l'irrompere della Tua luce può sottrarmi, o Dio, allo squallore buio di una vita banale insignificante senz'ali. Che io accolga la Tua Parola come lampada ai miei passi e, fuggendo le luci abbaglianti di ciò che è fugace e transitorio, io dimori in Te, sorgente di luce pura che illumina ogni creatura.

Amen

...MI IMPEGNA

Cercherò di camminare nella luce della Parola di Gesù, quindi nella luce del suo amore, evitando il buio della tristezza e della mancanza di speranza.

Martedì, 23 marzo 2010

Liturgia della Parola
Nm 21,4-9; Sal 101; Gv 8,21-30

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Forse si ucciderà, dal momento che dice: Dove vado io, voi non potete venire?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che io sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che vi dico. Avrei molte cose da dire e da giudicare sul vostro conto; ma colui che mi ha mandato è veritiero, ed io dico al mondo le cose che ho udito da lui». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che io Sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo. Colui che mi ha mandato è con me e non mi ha lasciato solo, perché io faccio sempre le cose che gli sono gradite». A queste sue parole, molti crederono in lui.

...È MEDITATA

«Tu chi sei?» (v. 25) domandano i Giudei a Gesù, che risponde: «Proprio ciò che vi dico»: «Io sono» (v. 25). In un crescendo di parole e di espressioni, Egli va sempre più dichiarando la sua identità, che essi rifiutano ancora di riconoscere e neppure comprendono. Con un pizzico di ironia, infatti, Giovanni ci lascia intendere il loro modo di interpretare la frase «Dove vado io, voi non potete venire» (v. 21). Pensano che Gesù voglia suicidarsi, e siccome il suicidio conduce all'inferno, è là che credono di non poter andare!

Gesù, invece, sta parlando della sua morte, attraverso la quale il Padre Lo glorificherà. Di essa ha già profetizzato Isaia: «Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato grandemente. Come molti si stupirono di lui - tanto era sfigurato per esser d'uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo - così si meraviglieranno di lui molte genti» (Is 52,13-15). È dunque Lui il "Figlio dell'uomo" che sarà "innalzato" sulla croce. Quando ciò accadrà, essi crederanno che Egli è il Vivente, Colui che è (Io sono) e che il Padre ha mandato. «A queste sue parole, molti crederono in Lui», Lo identificarono, cioè, col Figlio di

Dio. Il suo dire, la sua testimonianza, la sua unità col Padre genera in loro la fede che, sola, può condurli a conoscerlo.

Spesso è il dolore che apre a questa comunione. Insopportabile com'è, esso ci fa levare la voce fino al cielo perché l'Altissimo ci dia la forza di reggere il peso della nostra debolezza. È allora che Gesù Crocifisso può dimostrarci personalmente la sua follia d'amore. Lo sa chi, anche solo una volta, ha sperimentato il suo "abbraccio" nella pena più profonda. La ribellione iniziale si trasforma in mitezza e l'anima, sfinita dal suo sfogo, si placa, serena, all'eco del grido che risponde al suo soffrire: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" (Mc 15,34). Gesù è là, nell'anima stessa, sotto la sua croce, per caricarla, di nuovo, sulle sue spalle e fare la strada del Calvario per lei, con lei, fino a che, consumato insieme il dolore, questo si trasfiguri finalmente in amore.

...È PREGATA

*O Gesù crocifisso e abbandonato,
dammi di amarTi e di riconoscerTi presente
nei miei limiti e nelle mie stesse infedeltà a Te.
Tu hai preso su di Te tutti i miei peccati,
Tu hai preso su di Te
tutto l'orrore del peccato del mondo,
O Gesù io confido in Te.*

...MI IMPEGNA

In questo giorno voglio fissare gli occhi del cuore sul crocifisso e dare un nome alle croci che sono chiamate a portare nella mia vita.



Mercoledì, 24 marzo 2010

Liturgia della Parola

Dn 3,14-20.46-50.91-92.95; Cant. Dn 3; Gv 8,31-42

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse a quei Giudei che avevano creduto in lui: «Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenza di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi tu dire: Diventerete liberi?». Gesù rispose: «In verità, in verità vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora lo schiavo non resta per sempre nella casa, ma il figlio vi resta sempre; se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenza di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova posto in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro!». Gli risposero: «Il nostro padre è Abramo». Rispose Gesù: «Se siete figli di Abramo, fate le opere di Abramo! Ora invece cercate di uccidere me, che vi ho detto la verità udita da Dio; questo, Abramo non l'ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero: «Noi non siamo nati da prostituzione, noi abbiamo un solo Padre, Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro Padre, certo mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato».

...È MEDITATA

Non possono ritenersi "liberi" degli uomini a cui Gesù dice: «La mia parola non trova posto in voi» (v. 37). Il loro cuore e la loro mente sono già occupati da altro, soprattutto dall'ostinazione di credere che agiscono in nome della legge, quando invece non riconoscono Colui in cui essa si compie. Ecco l'atteggiamento dei Giudei nei confronti di Gesù.

Il vangelo di oggi affronta il tema della relazione di Gesù con Abramo, il padre del popolo di Dio. Giovanni cerca di aiutare le comunità a capire come Gesù si colloca all'interno della storia del Popolo di Dio. Le aiuta a percepire la differenza che c'è tra Gesù ed i giudei, ed anche tra i giudei e gli altri: tutti noi siamo figli e figlie di Abramo.

Essere discepolo di Gesù è lo stesso che aprirsi a Dio. Le parole di Gesù sono in realtà parole di Dio. Comunicano la verità, perché fanno conoscere le cose come sono agli occhi di Dio e non agli occhi dei farisei.

Gesù ribadisce una distinzione tra figlio e schiavo e dice: "Chi commette il peccato è schiavo del peccato. Lo schiavo non rimane per sempre in casa, ma il figlio rimane per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero". Gesù è il figlio e vive nella casa del Padre. Lo schiavo non vive nella casa del Padre. Vivere fuori dalla casa, fuori di Dio vuol dire vivere nel peccato. Se loro accettassero la parola di Gesù potrebbero diventare figli e raggiungere la libertà. Non sarebbero più schiavi. Gesù nega loro il diritto di dire che sono figli di Abramo, perché le loro opere affermano il contrario.

"Se Dio fosse vostro Padre, certo mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato". Usando parole diverse, Gesù ripete la stessa verità: "Chi appartiene a Dio ascolta le parole di Dio". Ma loro non si apriranno a questa nuova esperienza di Dio, e per questo non riconosceranno Gesù come inviato del Padre.

Per essere liberi non c'è altra strada, allora, all'infuori dell'amore, che è la "legge" iscritta da Dio nel nostro cuore. Tutti lo avremo sperimentato qualche volta. Dipendenti dalle nostre debolezze: psichiche, fisiche, materiali, affettive..., faticiamo a vincerle, perdendo così lo slancio e la libertà di scegliere quanto, ogni momento, giova al nostro vero bene. Ma Cristo, sulla croce, dona a noi la libertà di "figli di Dio", per essere capaci, in forza del suo Spirito, di amare persone e cose come Dio stesso fa, fin da quando le crea non per sé, per il suo bisogno, ma per riversare su di esse la sovrabbondanza del suo Amore.

...È PREGATA

*Signore Gesù,
che ci hai liberato dal peccato
come un uccello dal laccio dei cacciatori,
aiutaci a stare saldi per non lasciarci imporre di nuovo
il giogo della schiavitù.. Amen*

...MI IMPEGNA

Cercherò mantenere libere la mente e il cuore da pensieri, desideri, sentimenti e attese che m'impediscono di alimentare la comunione con Dio. Nei miei pensieri cercherò di trovare spazio per offrire a Dio brevi preghiere di lode.

Giovedì, 25 marzo 2010

ANNUNCIAZIONE DEL SIGNORE – *Solennità*

Liturgia della Parola*

Is 7,10-14; Sal 39; Eb 10,4-10; Lc 1,26-38

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te». A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei.

...È MEDITATA

Nella Solennità di oggi, potremmo recitare la preghiera dell'“Ave Maria” con particolare attenzione, sì da introdurci più profondamente nel mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio in Maria. «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te» (v. 28), Le dice l'angelo Gabriele per annunciarLe il concepimento verginale di Gesù nel suo grembo. «Come è possibile? Non conosco uomo» (v. 34), gli domanda Ella turbata e perplessa all'ascolto di quelle parole. «Lo Spirito Santo scenderà su di Te» (v. 35), le spiega l'angelo, che deve ritornare a Dio con una risposta.

«Hai udito, Vergine (...), Ti viene offerto il prezzo della nostra salvezza: se Tu acconsenti, saremo subito liberati. (...). Tutto il mondo è in attesa, prostrato alle tue ginocchia: dalla tua bocca dipende la consolazione dei miseri, la redenzione dei prigionieri, la liberazione dei condannati, la salvezza di tutti i figli di Adamo, di tutto il genere umano. O Vergine, da' presto la risposta. Rispondi sollecitamente

all'angelo, anzi, attraverso l'angelo, al Signore. Rispondi la tua parola e accogli la Parola: di' la tua parola umana e concepisci la Parola divina, emetti la parola che passa e ricevi la parola eterna. Perché tardi? Perché temi? (...). Apri, Vergine beata, il cuore alla fede, le labbra all'assenso, il grembo al Creatore (...)» (S. Bernardo).

La risposta di Maria è sì, «avvenga di me quello che hai detto», e da quel momento Maria vive unicamente in funzione del Figlio. Lo dà alla luce per noi, Lo cresce, Lo cura, Lo segue, ci conduce a Lui, donandocelo ai piedi della croce.

Con la ripetizione vocale delle Ave Maria anche noi siamo ci lasciamo trasformare dalla grazia di Dio a somiglianza di Lei. Recitare Ave Marie può sembrare noioso, ma è il metodo che ci indica la Chiesa come via per contemplare la vita di Maria e quella di Cristo e anche la Scrittura per partecipare alla gioia di Dio.

“Ave” infatti è la traduzione del saluto greco che vuol dire: “Gioisci, rallegrati!”. Sono poche le cose di cui possiamo rallegrarci senza timori, ma dal giorno dell'Incarnazione niente ci potrà togliere la gioia di avere per volontà del Signore una Madre piena di grazia.

...È PREGATA

Donami, Signore di capire come un mio "sì", anche piccolo, mi conduca su sentieri di vita, fin su la vetta dell'Alleanza nuziale. O Maria, a Te raccomando il mio "sì" perchè Cristo viva in me, attraverso il tuo esempio e la tua materna intercessione. Amen

...MI IMPEGNA

Crederò fermamente che “nulla è impossibile a Dio”, esercitandomi a fidarmi di Lui soprattutto quando mi troverò di fronte a situazioni che sembrano dimostrare il contrario. Mi impegnerò perciò a riempire la mia giornata di tante invocazioni a Maria.

Venerdì, 26 marzo 2010

astinenza

Liturgia della Parola

Ger 20,10-13; Sal 17; Gv 10,31-42

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, i Giudei portarono di nuovo delle pietre per lapidare Gesù. Egli rispose loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre mio; per quale di esse mi volete lapidare?». Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per la bestemmia e perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». Rispose loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: lo ho detto: voi siete dei? Ora, se essa ha chiamato dei coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio (e la Scrittura non può essere annullata), a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo, voi dite: Tu bestemmi, perché ho detto: Sono Figlio di Dio? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non volete credere a me, credete almeno alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me e io nel Padre». Cercavano allora di prenderlo di nuovo, ma egli sfuggì dalle loro mani. Ritornò quindi al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui si fermò. Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha fatto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero». E in quel luogo molti credettero in lui.

...È MEDITATA

L'accusa mossa contro Gesù da parte dei Giudei appare ormai più che motivata. Egli bestemmia perché si fa uguale a Dio ed essi continuano a rifiutarLo come tale, nonostante le opere da Lui compiute per manifestare il Padre. Lo crederanno altri, tuttavia, quei "molti", oltre il Giordano, (v. 42) che hanno ascoltato la predicazione del Battista. Costoro sono pronti ad accogliere il Signore perché gli hanno preparato le vie, mondando il loro cuore con la conversione. Divenuti puri, possono "vedere" Dio, riconoscendoLo appunto Gesù, venuto a operare meraviglie per la nostra salvezza. Prima fra tutte, la partecipazione alla vita d'amore trinitaria, grazie all'Incarnazione.

Nel Figlio, possiamo così ritornare al Padre in un solo Spirito. Solo la fede può metterci in questo cammino. A chi lo intraprende, essa domanda di purificare la ragione per fidarsi di Dio.

Anche noi, qualche volta mostriamo questo atteggiamento di "incredulità" nei confronti di Gesù, dimenticandoci che Dio lo incontriamo definitivamente e

veramente solo in Cristo. Chiediamo dal cuore questo incontro personale, che si compie in modo tutto speciale nei sacramenti.

Dio non mancherà di farsi trovare, manifestandoci il suo Amore in svariati modi: consolando nella prova, consigliando nelle decisioni, sollevando dalle preoccupazioni... Ci raggiungerà attraverso tutto ciò che appartiene alla nostra vita, perché la nostra vita non trascorra invano, ma scopra la sua pienezza di senso nella comunione con Lui.

...È PREGATA

Ti amo, Signore, mia forza

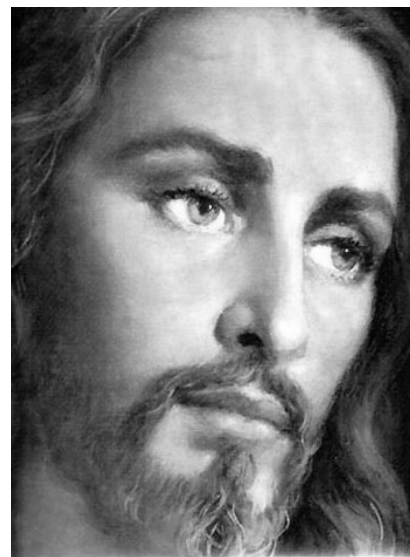
Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore.

Mio Dio, mia rupe, in cui trovo riparo;

mio scudo e baluardo, mia potente salvezza. (Sal 17)

...MI IMPEGNA

Testimonierò la mia fede con delle opere di misericordia; voglio cercare di riconoscere i gesti di amore e misericordia che ricevo nella mia vita.



Sabato, 27 marzo 2010

Liturgia della Parola

Ez 37,21-28; Cant. Ger 31; Gv 11,45-56

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di quel che egli aveva compiuto, credettero in lui. Ma alcuni andarono dai farisei e riferirono loro quel che Gesù aveva fatto. Allora i sommi sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dicevano: «Che facciamo? Quest'uomo compie molti segni. Se lo lasciamo fare così, tutti crederanno in lui e verranno i Romani e distruggeranno il nostro luogo santo e la nostra nazione». Ma uno di loro, di nome Caifa, che era sommo sacerdote in quell'anno, disse loro: «Voi non capite nulla e non considerate come sia meglio che muoia un solo uomo per il popolo e non perisca la nazione intera». Questo però non lo disse da se stesso, ma essendo sommo sacerdote profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione e non per la nazione soltanto, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo. Gesù pertanto non si faceva più vedere in pubblico tra i Giudei; egli si ritirò di là nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Efraim, dove si trattenne con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione andarono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi. Essi cercavano Gesù e stando nel tempio dicevano tra di loro: «Che ve ne pare? Non verrà egli alla festa?».

...È MEDITATA

Decidendo la condanna a morte di Gesù, Caifa realizza la glorificazione stessa di Gesù!

Dio si manifesta così come Colui che, sempre, ha il potere di vincere il male con il bene. È quanto avviene attraverso i capi dei Giudei che, uccidendo Gesù per salvare Israele, concorrono alla salvezza del mondo intero. Essi conoscono la profezia di Isaia (53,10): «Quando offrirà se stesso in espiazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore», eppure non si accorgono che si sta avverando in Gesù, la cui morte riunirà insieme i figli di Dio dispersi. Egli si ritira vicino al deserto... Solo, con i suoi discepoli, per prepararsi con loro a vivere la "pasqua" della sua morte e resurrezione. Tutti gli altri li attirerà a Sé dalla croce.

Fra questi ci siamo anche noi, ricondotti dalle mille strade sulle quali il peccato ci ha allontanato. Gesù torna ancora a cercarci, per scioglierci dai lacci che ci impediscono di unire la nostra vita alla sua. Nulla può impedirGli di salvarci, neppure il peggiore dei peccati, purché lo riconosciamo e confessiamo, impegnandoci ad accogliere la sua misericordia.

Dio è più grande del nostro peccato. Non lasciamoci ingannare dal diavolo, che vuole convincerci del contrario per gettarci nella sfiducia e nello scoraggiamento. Il peccato ci ha tallonato di continuo, dentro ogni nostra opposizione (lucida e voluta) a ciò che Dio vuole da noi. Ma il Signore, ecco, ci vuole liberare da queste ribellioni. E più consolante ancora è per noi apprendere che il patto di Alleanza si risolve anche, concretamente, in un'azione purificatoria nei confronti del nostro peccato.

Tutto il sangue versato da Gesù lungo l'itinerario del Golgota, tutta la forza redentiva di quella sua passione e morte che stiamo per celebrare nei prossimi giorni, è un tale detergente che nulla regge al suo confronto.

Da questo dono nasce l'impegno di imitare il coraggio di Cristo, il coraggio dell'amore e della verità, per non cadere nel peccato di fuggire davanti all'impegno della testimonianza. "Uno non deve mai amarsi al punto da evitare ogni possibile rischio di morte che la storia gli pone davanti. Chi cerca in tutti i modi di evitare un simile pericolo, ha già perso la propria vita" (Oscar Romero).

...È PREGATA

Per la tua croce, Signore Gesù, unifica la mia vita su strade di rettitudine.

*O Gesù crocifisso, io mi abbandono a Te, salvami e perdonami,
brucia ogni mia colpa nella fornace ardente del tuo amore.*

Gesù, mio vero liberatore, dammi consapevolezza di quel che sei per me, dammi un cuore spalancato alla tua azione di grazia. Convertimi a te e all'impegno di amare.

Amen.

...MI IMPEGNA

Non mi soffermerò a ricordare gli errori e i peccati passati, ma chiederò al Signore il dono della fedeltà all'impegno e alla testimonianza della carità nell'oggi della mia vita.